

PERSONAGGI

ABRAHAM, locandiere truffatore

SABINE, sua figlia

JAN BRAVIDA, giovane lanzicheneco e giornalista, ospite nella locanda

MOPSUS, cantiniere

FORTUNIO, garzone

AMIANE, vagabonda, che in realtà è una specie di fata o strega.

L'azione si svolge nella locanda di Abraham.

SCENA PRIMA

ABRAHAM: Caro Mopsus, uccidimi Jan Bravida questa notte. Ormai è da parecchio tempo che non ti chiedo di uccidere qualcuno, mio buon Mopsus, non puoi venirmi a dire che pretendo troppo da te. È comunque strano, Mopsus, pensare che questa sera lui sia vivo e domani morto. Stasera la morte neanche gli passa per la testa e domani ne avrà la testa piena, e solo di quella. Ah, quanto amo in verità la morte! È l'unica cosa che ci resta della grandezza del passato, e senza di lei nessuno sopporterebbe la noia della vita. Quanto sei democratica, Morte, compagna mia, che metti in pratica la vera uguaglianza! Ah, che tutti i democratici si prostrino, quando arriva la Morte. "Come", dice la Morte, "vi lamentate che re Ramsete ed Henry Ford siano stati più ricchi di voi per cinquant'anni, quando io vi garantisco le loro stesse entrate per i prossimi cinque milioni di anni?" "Parlate di stati futuri, ragazzi?" dice. "Non litigate, non litigate per questo. Il mio futuro stato è il futuro di tutti quanti voi, e io vi ci porterò." "Io vi insegnerò la fratellanza, fratelli," dice ancora la Morte. "Nessuno deve essere più alto di un altro, e non devono esserci male parole tra voi. Così regneranno," dice sempre la

Morte, “libertà, uguaglianza e fratellanza, le tre cose, ma la più grande delle tre è la fratellanza.” E anche un altro dono porta questo Modello di democrazia: il silenzio. Che sollievo sarà, quando staremo tutti zitti. Aspetta che si sia addormentato, Mopsus, aspetta che dorma. Sì, agisci con intelligenza. Anch’io ho un affare da sbrigare con Meindert Hobtoma, un buon affare. Ah, se tu fossi un po’ più intelligente.

MOPSUS: Non mi lamento della mia intelligenza, padrone, ma mi dispiace di non essere più coraggioso. Purtroppo sono già così nervoso, mio signore, solo per quello che avete appena detto, da essere totalmente sottosopra. Per un uomo come me, in fondo, è anche sbagliato diventare un ladro o un assassino. Quel che si compie nelle tenebre – voglio dire, quel genere di cose – non è fatto – voglio dire, in un certo senso – per me. Mi terrorizza, signore, come ben vedete. E se finalmente una notte non si ha niente da fare, la coscienza è un animale notturno – come un tasso, per esempio – che di giorno può anche starsene tranquillo, ma di notte prende coraggio. E in tutta sincerità è realmente sgradevole. Io non amo la morte, signore, io amo la vita. Darei molto più volentieri a un essere umano la vita che non la morte, e vorrei che fosse a questo che mi esortaste con tanto fervore, padrone. Se solo fossi sicuro che altri abbiano altrettanta coscienza di me. Ma guardate lì, quel giovane mercenario, e giornalista, per di più, pensate che esiterebbe a uccidere un piccolo cantiniere? È questo che mi tormenta. Si-

gnore, signore, quando vi pentirete di tutti i miei peccati, visto che siete sempre stato voi ad approfittarne?

ABRAHAM: Zitto Mopsus, arriva qualcuno.

SCENA SECONDA

AMIANE: Buona sera miei cari figlioli, la luna si sta levando, come va qui da voi?

ABRAHAM: Io non vi conosco. Venite per cenare all'osteria? O venite per mendicare?

AMIANE: Vengo per dirti la verità.

ABRAHAM: La verità? Io non ho paura delle tue minacce. Ebbene, accomodati e dilla.

AMIANE (*si siede*): Tu sei una delle idee della Natura, e tutte le sue idee sono sagge. Anche i boschi da dove vengo sono idee della Natura, le sue idee profonde, e le mucche nei prati sono una sua trovata bella e buona. Sì, perfino ognuno degli spettatori in teatro è singolarmente, per così dire, un'idea della Natura, anche se considerati tutti insieme come pubblico non lo sono, c'è un limite a tutto.

ABRAHAM: Ah, vecchia, che egoismo pretendere che gli altri debbano ascoltare solo perché si ha voglia di parlare.

AMIANE: Certi uomini fanno cose diverse da quelle che desidererebbero e dimenticano quello che sono. Stravolgono le idee della Natura, intorbidano le sue fonti, sì, guardatevi bene da loro. Per tutta la notte, al buio, gli alberi del bosco crescono e, se spira il vento, le loro chiome si agitano al suo soffio. Gli uomini di cui parlo vegliano la notte, diven-

tano ansiosi e si sentono a disagio, quando poi ci pensano.

ABRAHAM: Vedo che sei un'indovina come tutte le altre. Da voi c'è da temere tutto fuorché la verità.

AMIANE: La verità è che recitiamo tutti in una commedia di marionette.

ABRAHAM: Ah, che vecchi cliché!

AMIANE: Vedete, figlioli miei, quello che più importa in una commedia di marionette è mantenere sempre chiara l'idea dell'autore. Te lo voglio dire anche se è un segreto: è questa la vera felicità, che la gente cerca da ogni altra parte. Sì, è una vera benedizione recitare in una commedia di marionette, e ora che finalmente ci sono entrata, non voglio più uscirne. Ma voi, miei compagni attori, mantenete sempre chiara l'idea dell'autore, sì, portatela fino alle estreme conseguenze.

ABRAHAM: Non sarebbe una buona azione denunciarti all'arcidiacono? La gente non fa che invocare più censura.

AMIANE: Le buone azioni sono come i bambini piccoli. Se ci state a pensare troppo non verranno mai, quando invece non ne avete nessuna intenzione, ma siete pieni di vita e di gioia, li fate senza pensarci.

MOPSUS: Parlate come se veniste dall'Ottocento.

AMIANE: In realtà sono piena di buone intenzioni nei vostri confronti e voglio insegnarvi qualcosa di nuovo. Tutti gli uomini moderni hanno nostalgia della magia e hanno bisogno di magia per essere felici. Ebbene, io vi farò un incantesimo, e ascoltate bene, perché qui sta tutto il nocciolo della commedia. I gufi

ululano, li potete sentire, c'è buio nei boschi e sui prati, e io mi attengo al buio e alla verità, perché sono custode delle radici e tutto ciò che vive ha bisogno di entrambi per le sue radici. Tu, vecchio ricco taccagno, tu che non riconosci la verità quando la vedi, tutte le menzogne che verranno dette questa notte nella tua osteria diventeranno verità prima che il sole sorga domani mattina. Solo allora l'incantesimo finirà. E adesso addio, figlioli miei. Quanto a voi, vi auguro ogni bene. *(Fa un fischio. Entra un caprone, lei ci monta sopra.)*

*Piano ondeggian le chiome del bosco,
Calme scorron le acque alla fonte
Quiete quiete. Apre il bosco il suo cuore
Svaniscon del giorno tumulto e rumore.*

E ora devo andare. Può anche darsi che ritorni, ma non in questa commedia. *(Esce cavalcando.)*

SCENA TERZA

ABRAHAM: Oh Signore, tu che puoi creare montagne e piantagioni di gomma quando vuoi, tu che hai creato i profeti, perché hai creato questa donna? Mopsus, cos'ha detto?

MOPSUS: Tu ricco taccagno. Tu vecchio ricco taccagno.

ABRAHAM: Ma come fai a credere che io sia ricco? Mopsus, sii onesto con me, sei stato tu a spargere questa voce?

MOPSUS: State attento, padrone! Ricordate l'incantesimo della donna. Se non è la verità, lo diventerà. Cosa devo rispondere?

ABRAHAM: Io non sono ricco, Mopsus, guarda quelle casse là: sono vuote.

MOPSUS: Sì, le vedo, padrone.

ABRAHAM: Ah, che vita, che miseria!

MOPSUS: Padrone non avete davvero nient'altro da dirmi?

ABRAHAM: No.

MOPSUS: Allora devo proprio andare.

ABRAHAM: Va' pure, va'. Ehi, Sabine.

SABINE: Sì.

ABRAHAM: Entra, Sabine. Adesso ci vuole una giovane donna in scena, altrimenti il pubblico si spazientisce.